

Michael Douglas e gli altri show per battere il cancro Quei testimonial della speranza contro l'ultimo tabù

UMBERTO VERONESI

«**E** sei un duro». Ecco la frase da fermo-immagine dell'intervista dell'attore americano Michael Douglas alla Cnn. È la consacrazione pubblica del fatto che oggi dichiarare di avere un cancro ed affrontarne serenamente le cure è segno di una personalità forte.

UNA PERSONALITÀ la cui immagine esterna, per quanto esuberante e vincente, non è sfiorata dalla debolezza dell'essere malato, gravemente malato.

È la fine di un'epoca in cui «cancro» era una parola che molti evitavano di pronunciare e non volevano ascoltare, quasi fosse uno spettro che, evocato, si potesse materializzare. Era piuttosto un marchio di infamia utilizzato per rappresentare il male in sé: è un cancro la mafia, l'inflazione, la corruzione politica, la disgregazione dei costumi. Eravamo eredi, o vittime, di una cultura della malattia che per secoli ha identificato il cancro con una punizione divina. Chi ne veniva colpito era assalito non solo dal tumore, ma anche da un più o meno conscio senso di colpa, che induceva a mantenere il segreto: oltre che malato era peccatore.

Oggi grazie alla ricerca, la medicina ha abbandonato le sue ombre metafisiche o magiche, per diventare più scientifica e dunque concentrata sulla malattia e la sua guarigione. Un diverso atteggiamento del medico ha incoraggiato un atteggiamento positivo del paziente, che, superata la paura di nominare il cancro, ha imparato pian piano anche a prevenirlo, a scoprirlo per tempo, ad aderire anche alle terapie più lunghe e complesse. Ecco perché io ho lottato tutta la vita contro la rappresentazione del cancro come una maledizione, e insisto con i miei collaboratori e con i futuri medici, che «non basta togliere il cancro dal corpo, bisogna saperlo togliere anche dalla mente».

I nomi delle cose contano. Il termine cancro deriva dal latino *cancer*, significa anche «granchio», come sappiamo dal segno dello Zodiaco, e racchiude le radici greche *kar*, che indica ciò che è impenetrabile, come un guscio o una pietra. Sul dizionario etimologico si legge «così denominato perché come questo animale è tenace alla preda ed una volta afferrata colle sue branchie, mai più l'abbandona». Oggi questa tenacia si trasferisce dalla malattia al malato, che può diventare, come Douglas, «un duro».

Stiamo quindi assistendo ad una rivoluzione

culturale che, trascinando via con sé i peggiori tabù, migliora la qualità di vita dei malati. Vediamo sportivi come Armstrong continuare a gareggiare in bicicletta, tenori come Carreras continuare a cantare, bellissime attrici con Farrah Fawcett continuare a recitare.

Ciò che è importante sottolineare è che le personalità più conosciute dal pubblico sono testimoni preziosissimi, modelli di una nuova energia reale nella lotta contro il cancro e di una maggiore fiducia nella scienza.

Cambiare l'immagine del cancro ha significato innanzitutto poter anticipare la diagnosi e diffondere la prevenzione con gli stili di vita, una cultura che ha invertito il trend della mortalità per cancro che, per la prima volta nella storia, alla fine degli anni '80, ha iniziato a diminuire. Molto è cambiato rispetto ai tempi del mitico padre Kirk (oggi ultranovantenne) che diceva a Michael: non sai mai quando il cancro ti può colpire. Oggi di cancro si può guarire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

